I caduti per mano amica. I morti cancellati del 1914-18

La memoria adulterata: i disertori

*A vos petits enfants l'on ne répète/Jamais comment finit leur grand-papa / Il y a des chos's dont on ne parle pas / Mutins de mil neuf cent dix-sept.*“Ai vostri nipotini mai si ripete/com’era morto il loro nonno / ci sono cose di cui non si parla / ribelli e disertori del 1917”.

Così recitava [*Les Mutins de 1917*](http://www.youtube.com/watch?v=462oq4hBACA), canzone scritta e incisa dal cantautore Jacques Debronckart, censurata ufficialmente dalle autorità francesi per più di trent’anni poiché affrontava il tema particolarmente scabroso dei disertori fucilati durante la prima guerra mondiale.

Si calcola che, durante il primo conflitto mondiale, i giudici militari francesi abbiano ordinato 675 fucilazioni, gli inglesi 330, gli italiani 750; numeri rilevanti, che tuttavia non tengono conto delle numerosissime esecuzioni sommarie volte a reprimere gli ammutinamenti e le diserzioni. Per molto tempo, infatti, venne cancellato ogni ricordo dei cadaveri lasciati volontariamente insepolti come monito per le truppe che continuavano a combattere.

Secondo la storiografia ufficiale francese, nel corso della guerra vennero emesse 3.427 condanne in totale, di cui il 10% riguardavano disertori. Su questo totale, 554 furono le condanne a morte e 49 le esecuzioni. D’altro canto però, il giornale *Le Crapouillot*, con un’inchiesta pubblica condotta nell’agosto 1934, dimostrò che tra il 1914 e il 1918 erano stati giustiziati 1.637 soldati, di cui 528 solo nel 1917, dopo episodi molto estesi di rifiuto di combattere, durante il conflitto, ci furono in media 15.745 diserzioni l’anno.

La Francia non è tuttavia il primo paese a compiere un passo a favore della riabilitazione delle figure dei disertori: la Gran Bretagna, con una legge, ha riabilitato la memoria di 306 soldati giustiziati durante la guerra. Restano invece dimenticati dall'Italia i suoi soldati condannati a morte e fucilati. Durante la guerra si stimano 101.000 condanne per diserzione; ma di molte fucilazioni sul campo, effettuate soprattutto dopo Caporetto e eseguite, nella maggior parte dei casi, senza un regolare processo, non sono rimaste notizie certe, così come delle “[decimazioni](http://www.einaudi.it/libri/libro/emilio-lussu/un-anno-sull-altipiano/978880617314)” comminate al fronte su interi reparti dai comandanti per “ristabilire la disciplina”, o dei soldati uccisi sul posto.

La memoria spesso è difficile ed è adulterata.

Nella battaglia di Gorizia che si svolse tra il 9 e 10 agosto del 1916, si stima che sia costata la vita a 50.000 soldati e 1.759 ufficiali italiani e a 40.000 soldati e 862 ufficiali di parte austriaca.



Il canto  [*O Gorizia*](http://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=47) , di autore anonimo, nato a seguito di quell’evento è un canto dolente di denuncia della guerra. La versione originale venne raccolta da Cesare Bernami, a Novara, da un testimone che affermò di averla ascoltata dai fanti che conquistarono Gorizia il 10 agosto 1916.

Il canto cancellato per decenni riapparse nel 1964 fu presentato al “Festival dei due mondi” a Spoleto, nello spettacolo "Bella ciao"; Michele L. Straniero e Fausto Amodei furono denunciati per "Vilipendio allo Stato ed alla Patria" da due ufficiali presenti in sala.

Questo canto – che faceva rischiare la fucilazione ai soldati sorpresi ad intonarlo – ha conosciuto nei decenni l’amputazione di una strofa – «Traditori signori ufficiali / che la guerra l’avete voluta, / scannatori di carne venduta / e rovina della gioventù»  – che sottolineava, oltre al carattere pacifista, una netta connotazione di classe. Pertanto, eliminata questa strofa, la canzone aveva trovato ospitalità, in molte feste popolari quale innocuo “folclore”.

**O Gorizia**

La mattina del cinque di agosto

si muovevano le truppe italiane

per Gorizia, le terre lontane

e dolente ognun si partì.

Sotto l'acqua che cadeva a rovescio

grandinavano le palle nemiche;

su quei monti, colline e gran valli

si moriva dicendo così:

O Gorizia, tu sei maledetta

per ogni cuore che sente coscienza;

dolorosa ci fu la partenza

e il ritorno per molti non fu

O vigliacchi che voi ve ne state

con le mogli sui letti di lana,

schernitori di noi carne umana,

questa guerra ci insegna a punir.

Cara moglie, che tu non mi senti

raccomando ai compagni vicini

di tenermi da conto i bambini,

che io muoio col suo nome nel cuor.

Traditori signori ufficiali

che la guerra l'avete voluta,

scannatori di carne venduta,

e rovina della gioventù

O Gorizia, tu sei maledetta

per ogni cuore che sente coscienza;

dolorosa ci fu la partenza

e il ritorno per molti non fu.

Voi chiamate il campo d'onore

questa terra di là dei confini;

qui si muore gridando: assassini!

maledetti sarete un dì.

Le vie della diserzione

L’amore per la vita e la non conoscenza/ comprensioni delle motivazioni della guerra portarono anche in questa guerra ad avere i suoi **disertori e renitenti**, coloro che pur di non entrare nell'esercito e combattere scelsero di scappare.

Fuggire dal fronte



Chi prese questa strada doveva per forza di cose **fuggire all'estero**, possibilmente oltreoceano, dove le possibilità di essere catturati erano minori. È stato calcolato che dei circa 470.000 renitenti, almeno 370.000 avessero scelto di **emigrare** e di non rientrare più in Italia. In Meridione invece, dove le zone rurali erano più abbondanti e la presenza dello Stato meno capillare, i ragazzi sfuggiti alla leva si organizzarono nelle campagne **sopravvivendo tramite degli espedienti**.

Altri invece decisero di disertare. Inizialmente, 2000 ragazzi si presentarono regolarmente alla visita medica ma, una volta arruolati, **si resero irreperibili**.

Il numero aumentò considerevolmente nel corso della guerra: disertare infatti molte volte coincideva col **consegnarsi al nemico**, sperando di trovare nei campi di prigionia austro-ungarici (e poi tedeschi) delle condizioni di vita migliori rispetto a quelle in [trincea](http://www.itinerarigrandeguerra.it/code/29736/Dentro-la-trincea).

Ma c'erano anche altri modi per cercare di fuggire. Sono infatti migliaia le testimonianze di soldati che, una volta giunti in [Friuli](http://www.itinerarigrandeguerra.it/code/12388/Friuli-Venezia-Giulia) o in [Veneto](http://www.itinerarigrandeguerra.it/code/25811/Veneto), si **finsero** **malati, pazzi** oppure **si autoinflissero delle ferite**.

Racconti letterari

Sempre parlando di diserzioni lo scrittore Michael Morpurgo nel romanzo intitolato “ La guerra del soldato Pace” illustra la storia di Thomas Pace e della sua famiglia.

Il racconto illustra come Thomas e Charlie, loro malgrado, sono coinvolti nella guerra, una guerra che loro non sentono e non vorrebbero combattere. Rappresenta la realtà di migliaia di soldati che, dalla miseria delle campagne, finirono nelle trincee della prima guerra mondiale, affrontando la barbarie del conflitto e la crudele assurdità della disciplina, e pagando di persona per aver conservato il rispetto per i valori dell’affetto, dell’amicizia, della solidarietà.

Le sentenze dei tribunali di guerra

B.A. nato in Germania, anni 23, soldato del 7° alpini
Condannato alla pena di morte col mezzo della fucilazione nel petto per automutilazione.
Sentenza eseguita il 20 settembre 1915
Tribunale militare di guerra del IX corpo d'armata
Agordo, 15 settembre 1915
(TS, Atti diversi, b. fucilazioni S-Z, giudizi sommari, f. 23)
[...] perché allo scopo di procurarsi infermità da renderlo incapace di proseguire nel militare servizio e sottrarsi così per codardia ai pericoli della guerra, il 19 giugno 1915 al passo delle Cirelle, dove trovavasi di servizio in faccia al nemico, si procurava lesioni all'anulare e medio della mano destra ed il 3 del successivo agosto, mantenendo lo stesso proposito, mentre trovavasi in servizio di vedetta in località Costabella in faccia al nemico, si esplodeva un colpo del proprio fucile carico a pallottola, contro l'indice della stessa mano [...]
Alla stregua delle cennate considerazioni in fatto ed in diritto, reputasi comminare la pena di morte col mezzo della fucilazione nel petto (art. 92, 4 n.1 citato Codice). Il giudicato è inoltre tenuto alla rifusione delle spese processuali e ad ogni altra conseguenza di legge.

B.I. della provincia di Roma, anni 26, e F.B., di Ravenna, anni 28, soldati nel 46° fanteria
Condannati all'ergastolo (lavori forzati a vita) per diserzione
Tribunale militare di guerra del IX corpo d'armata
Agordo, 19 agosto 1915
(TS, Atti diversi, b. condanne gravi, sent. F. 1)
Nel 5 Luglio 1915, B.I. e F.B., soldati nel 46° fanteria, si allontanavano senza permesso o autorizzazione di sorta dalle rispettive loro compagnie che si trovavano accampate in località Cinque Torri, zone di guerra e in presenza del nemico, rendendosi irreperibili, fino a quando non furono tratti in arresto, quattro giorni dopo, in Longarone, dall'arma dei RR.CC. [...]
Tuttavia, il Tribunale reputa concedere agli imputati il beneficio di cui all'art. 58 citato Codice, essendo i medesimi incensurati.

L’arma della memoria

L’uso onesto dell’arma della memoria è il più valido antidoto all’imbarbarimento. Le fonti storiche originali ci riportano ai drammi avvenuti e a delle verità dure, ma esistite, nascoste per lo più volutamente, altre volte per carenza di metodo.

L’uso onesto della memoria non è fatto per legittimare le scelte del presente, ma per aiutarci a capire meglio gli eventi attuali. Infatti ci si basa su una ricerca assidua e senza soste di documenti e reperti del tempo il più vasto possibile: scambi epistolari, poesie, libri, dipinti, musiche, racconti di vita reale nei campi. In fabbrica, in ufficio. Solo così si riesce a ricostruire una visione/comprensione il più aderente possibile alla realtà che fu e a trarne un insegnamento.

Ben lontani sono oggi i media che raramente raccontano i fatti fanno parlare gli attori degli avvenimenti, ma solo opinioni, generando una interminabile catena di commenti sui commenti del giorno prima. Alla fine si è perso di vista semplicemente i fatti, e si dibatte solo di una cosa scollegata completamente al fatto originario. Prova ne è che un’affermazione odierna spesso contraddice quella detta ieri su un altro argomento.

In questo contesto il tema della guerra è speso con assoluta superficialità scoprendo solo il dramma di fronte alla morte di un nostro connazionale.